

## DOPO IL VOTO/2

## Le ragioni dei mercati

di **Guido Tabellini**

Non sarà facile trovare una soluzione ai problemi politici ed economici dell'Italia. Ma condizione necessaria per riuscirci è innanzitutto non distorcere la realtà. La campagna elettorale ha alimentato alcune favole di cui è bene sbarazzarsi al più presto. Altrimenti ci penserà la realtà economica a darci un brusco risveglio.

Una favola ricorrente in campagna elettorale ha dipinto il governo Monti come succube dei tedeschi. La realtà è molto diversa.

L'Italia da sola non sarebbe mai riuscita a interrompere la crisi finanziaria, che era innanzitutto una crisi dell'euro e non italiana. E infatti la crisi finanziaria è stata interrotta grazie all'azione della Bce e alle innovazioni introdotte nel contesto istituzionale europeo. Ma il governo Monti ha dato un contributo fondamentale, sia agendo direttamente a livello europeo, sia indirettamente creando in Italia le condizioni che poi hanno consentito la svolta della Bce. Le parole sprezzanti di Steinbrück, candidato socialdemocratico tedesco alla cancelleria, ci ricordano che avremo bisogno anche in futuro di un governo autorevole e rispettato, e che la politica estera ed europea è di importanza cruciale per l'Italia in questa fase storica dell'Europa.

La campagna elettorale sembra anche aver fatto dimenticare che le scelte del governo Monti non erano autonome, bensì condizionate dai partiti che lo sostenevano in Parlamento. I mancati tagli ai costi della politica, le armi spuntate contro la corruzione, le liberalizzazioni incomplete, e altre decisioni impopolari sono state il frutto di questi condizionamenti. Se il governo uscente ha sbagliato, è stato nel non sottrarsi ai veti incrociati dei partiti. La riforma del mercato del lavoro era meglio non farla, piuttosto che farla in questo modo. Ma quale sarebbe stata la reazione dei mercati finanziari se il governo avesse gettato la spu-

gna in primavera, o se avesse ammesso apertamente di non poter realizzare la sua agenda? È difficile dire. Ma è bene non dimenticare questo aspetto della realtà. Un altro governo sostenuto dalla stessa grande coalizione avrebbe le mani altrettanto legate, indipendentemente da chi lo guida.

L'unica differenza è che nel frattempo è cambiata la natura dell'emergenza economica. Un anno fa, l'emergenza era la crisi del debito sovrano. Ora l'emergenza è la crescita. Le due emergenze sono collegate, perché senza crescita il debito pubblico non è sostenibile, e torneremmo presto nella spirale della crisi finanziaria. Ma i nodi politici sono sempre gli stessi: per abbattere il carico fiscale occorre tagliare la spesa; per ridare slancio all'occupazione bisogna rimettere mano alla riforma del lavoro; per migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione occorre superare i veti delle lobbies nel pubblico impiego. È difficile immaginare che sfide economiche così complesse possano essere superate da un governo che non abbia un progetto chiaro e coerente, condiviso da una maggioranza coesa in Parlamento. E sarebbe illusorio pensare di rilanciare la crescita a scapito della tenuta dei conti pubblici. Anzi, sarebbe criminale, perché vorrebbe dire gettare al vento i sacrifici fatti nei quindici mesi del governo Monti. Non l'Europa ma i mercati finanziari sarebbero i primi a farcene pagare le conseguenze.

Per questa ragione, l'esito delle elezioni ha rivelato un altro aspetto della realtà, troppo spesso ignorato in campagna elettorale. In Italia vi è una seconda emergenza, oltre a quella economica. La riforma delle istituzioni politiche è altrettanto urgente. Comunque si risolva l'attuale impasse politica, è quasi certo che saremo chiamati presto a votare di nuovo. Ma senza una riforma della legge elettorale in senso decisamente maggioritario, è difficile che possa cambiare qualcosa.

